Forte intervento di Terracini al Senato nel dibattito sulla repressione

IL GOVERNO NON HA VOLUTO IMPEDIRE LA PERSECUZIONE CONTRO I LAVORATORI

« Noi non chiediamo per questi cittadini l'amnistia, ma il riconoscimento del diritto di valersi pienamente delle libertà costituzionali » — Il ministro Restivo ammette che le denunce per le manifestazioni sindacali e studentesche sono oltre ottomila — Il senatore Gava parla in difesa del codice fascista — Il socialista Caleffi afferma che il governo ha eluso la risposta politica

Il governo ha mancato all'appuntamento che gli era stato dato ieri nell'aula di Palazzo Madama da parti politiche diverse per rispondere sull'ondata repressiva in atto nel paese. Fisicamente presente nelle persone dei ministri degli interni e della giustizia Restivo e Gava (assente ingiustificato il presidente del Consiglio che pure era stato chiamato a rispondere in prima persona dall'interpellanza presentata dal PCI) il governo ha mancato all'impegno di dare una risposta agli interrogativi politici avanzati dalle interpellanze e interrogazioni dei comunisti, del PSIUP, della Sinistra indipendente e del PSI. I due ministri e il sottosegretario Dall'Andro si sono limitati — come ha detto il compagno Terracini presidente del gruppo del PCI al Senato — « con una insensibilità politica veramente molto troppo preoccupante » a leggere davanti all'assemblea dei « cronicali ministeriali » e ad affermare che non c'è e non c'è stata repressione, che delle denunce del le persecuzioni dei fatti che sono stati esposti il governo non ha responsabilità poiché se — come ha affermato Restivo — « gli organi di polizia hanno denunciato all'autorità giudiziaria reati commessi nel corso di manifestazioni sindacali o politiche o hanno inoltrato agli stessi organi giudiziari denunce presentate da privati ciò hanno fatto in adempimento di un preciso obbligo di legge la cui inosservanza è punita ».

Ma ha ribattuto Terracini a proposito di questa specie di « neutralità » dei ministri degli interni e della giustizia di fronte all'operato della polizia e della magistratura « se in via di ipotesi assurda io potessi credere che da parte loro non è stata data nessuna disposizione che autorizzasse funzionari di polizia o magistrati a procedere come hanno proceduto avrei subito un'altra domanda da formulare: che disposizioni avete dato? Non vorrete infatti farci credere che per settimane non avete fatto o detto niente e non vi siete valsi del vostro potere dovere come diceva l'onorevole Gava ».

Dopo aver ricordato che le denunce sono partite in gran parte dai Pubblici Ministeri che rappresentano la *longa manus* dell'esecutivo nella magistratura Terracini ha detto rivolto a Gava che senza in alcun modo interferire nell'indipendenza della magistratura stessa il ministro avrebbe ben potuto e avvertire che c'era qualcosa che non andava nell'ondata repressiva in corso.

Quanto alla polizia essa non è fortunatamente indipendente e autonoma. Onorevole Restivo — ha detto Terracini — da un mese a questa parte lei tranquillamente incontrandosi ogni mattina e probabilmente anche nel pomeriggio con il capo della polizia nulla gli ha detto per ciò che stava avvenendo per questo succedersi sempre più vasto e largo di denunce? » In realtà chi risponde davanti al parlamento dell'operato della polizia e deve essere il ministro degli Interni e non vale quindi come ha fatto il ministro nascondersi dietro le proprie responsabilità quelle della polizia né fingere di ignorare che quando ad esempio si denuncia un lavoratore per « violenza privata » perché ha fatto il picchettaggio durante uno sciopero la denuncia ha un sapore politico ben diverso che se fosse fatta per una lite fra massaie al mercato!

E così dicasi per le denunce motivate per « invasione arbitraria di aziende » e per tutte quelle motivazioni che senza apertamente dichiararlo ledono in definitiva il diritto di sciopero.

« Si parla — ha detto a questo proposito Terracini — di invasione arbitraria di edifici e di terreni. Ma onorevoli ministri siete veramente convinti che la Mirafiori appartenga alla FIAT? Continuate a ritenere che in realtà quella enorme azienda con i suoi 150 mila lavoratori sia la proprietà — di chi poi? » « La risposta che abbiamo ricevuto alla nostra interpellanza ci delude profondamente — ha affermato Terracini — Se questo dibattito avrà uno strascico nel paese, e l'avrà di certo, sarà uno strascico di amarezza e quindi di maggiore insofferenza perché se c'era un'occasione nella quale si sarebbe potuto almeno in parte superare con una piccola passerella l'abisso che sta fra il paese e le autorità costituite questa era l'occasione ».

Il governo si è assunto il merito di aver ricostituito la categoria dei *perseguitati politici* nel nostro paese. « Noi non vi chiediamo per questi cittadini la amnistia, non vi chiediamo che perdono ma il riconoscimento tutto intero della loro innocenza cioè che tutto intero sia riconosciuto il diritto per gli italiani di valersi davvero dei diritti fondamentali della nostra Costituzione repubblicana ».

In precedenza Restivo rispondendo alle interpellanze del PSI, del PSIUP, del PCI illustrate rispettivamente da senatori Caleffi, Valori e Secchia aveva confermato l'enorme cifra di 8 396 denunce (solo nell'ultimo quadrimestre del 69) affermando che esse « si riferiscono a reati commessi nel corso di manifestazioni sindacali e politiche ».

« Non vi sono state e non vi sono in atto misure di repressione — ha affermato il ministro — ispirate da propositi di rivalsa nei riguardi dei lavoratori » in autunno vi è stata « una dura ma costruttiva battaglia sindacale » il governo non ha in alcun modo « favorito un certo spirito di rivincita » nei confronti di coloro che hanno preso parte a manifestazioni pubbliche.

Insomma le migliaia di denunce le perquisizioni gli arresti che Restivo ha confermato si riferiscono a crimini che dovevano e sono stati giustamente perseguiti.

GAVA ha rincarato la dose: tutte giustificate e giuste le denunce avanzate contro i lavoratori anche quelle motivate da norme apertamente fasciste del Codice penale poiché le norme penali — ha affermato con linguaggio poliziesco il ministro — « debbono essere applicate fino a quando non sia no abrogate ».

Dopo aver sostenuto i provvedimenti polizieschi contro la libertà di sciopero Gava ha difeso perfino l'arresto del prof Tolin: non si tratta egli ha detto di attentato alla libertà di stampa la quale libertà si applicherebbe chissà perché solo in caso della « manifestazione di un pensiero teorico non volto alla suggestione e determinazione immediata dell'altrui volontà »! Le dichiarazioni burocratico-poliziesche dei due ministri, che hanno voluto sposare tutto — dalle denunce contro gli scioperanti alle perquisizioni nelle sedi di gruppi politici agli attentati alla libertà di stampa — senza neppure sentire il bisogno di differenziarsi con una sfumatura dallo operato della polizia sono state seguite da una lunga monotona impressionante lettura di imputazioni contro operai studenti braccianti dirigenti e militanti sindacali e politici fatta dal sottosegretario DALL'ANDRO in risposta alle oltre venti interrogazioni delle sinistre sui più gravi episodi avvenuti nelle varie province e regioni italiane.

Insoddisfatto della risposta del governo si è dichiarato anche il socialista CALEFFI: ci aspettavamo un discorso politico — egli ha detto — non una serie di dichiarazioni tecniche: ci aspettavamo un contributo da parte del governo al rasserenamento dell'atmosfera del paese; ora non ci resta che guardare con speranza all'azione del parlamento e del paese.

Il governo — ha affermato il compagno VALORI del PSIUP — non ha avuto il coraggio né di avallare né di sconfessare l'ondata repressiva ma ne ha confermato la gravità che all'inizio aveva cercato di negare confermando al tempo stesso la validità delle nostre accuse e del nostro richiamo alle sue responsabilità politiche.

La polizia, la magistratura, la stampa che ognuna nel suo ambito hanno dato vita alla campagna repressiva — ha sostenuto il senatore ANTONICELLI della sinistra indipendente — operano nell'ambito di un generale clima psicologico morale che la politica del governo non rinnega non si preoccupa di mutare. Quindi esista o no un preciso disegno politico il governo è corresponsabile della repressione la cui evidenza è innegabile e ciò deve costituire materia di grave riflessione per tutti i partiti che stanno per dar vita al nuovo governo. Solidali col governo — oltre naturalmente alla DC e ai filo-poliziotti del PSU — si sono dichiarati i liberali.

In precedenza il compagno Secchia illustrando l'interpellanza del PCI aveva chiesto ai due ministri presenti a nome di chi essi avrebbero risposto: se per conto di un governo in agonia che pone la repressione a suggello finale della sua vita non gloriosa o per conto del nuovo governo di cui si da per imminente la nascita. In un caso o nell'altro il paese ha affermato Secchia ha il diritto di sapere anche se la crisi si svolge « al buio » quali intenzioni ha il governo che cosa esso sta preparando.

v. ve.

Alle denunce rispondono gli scioperi

Oggi fermano il lavoro i metalmeccanici di Genova

Una forte risposta della classe operaia alle repressioni si avrà stamane a GENOVA dove in questi giorni, sono stati incriminati anche due dirigenti provinciali della FIOM CGIL e della FIM CISL « colpevoli » secondo l'accusa, di aver partecipato ad un'assemblea di fabbrica durante la battaglia per il rinnovo del contratto dei metalmeccanici. La FIOM-CGIL, la FIM CISL e la UILM UIL hanno proclamato infatti uno sciopero di tutti i metalmeccanici che si asterranno dal lavoro stamane dalle ore 10 alle ore 10 30 manifestando in tal modo la loro unità contro il disegno repressivo del padronato e delle forze conservatrici.

A MILANO il Movimento studentesco, conformemente alla decisione presa l'altra sera al termine di una affollata assemblea all'Aula Magna dell'Università Statale, sta preparando una nuova manifestazione per sabato prossimo alle ore 18.

Un o d g contro le repressioni è stato approvato dalla segreteria nazionale del Sindacato dei dipendenti del ministero di Grazia e Giustizia.

Costituito in Liguria il Movimento dei giornalisti

A Genova l'assemblea straordinaria dei giornalisti liguri riunitasi per affrontare i gravi problemi sollevati dalla repressione che colpisce fra i diritti politici e sociali inalienabili del cittadino anche quello della libertà di stampa, ha approvato, al termine d'una lunga discussione ed a grandissima maggioranza un documento politico che condanna la riesumazione delle norme fasciste del codice e chiede le dimissioni dei presidenti della Federazione Missiroli e dell'Ordine Gonella.

Nel corso della assemblea è stata anche annunciata la costituzione ad opera di numerosi giornalisti genovesi di una sezione del « Movimento di giornalisti democratici contro l'autoritarismo e per la libertà di informazione » che si collega alle iniziative in corso anche a Milano, Torino e Roma.

Istruttoria a Monfalcone contro 75 lavoratori

« Il Gazzettino » di ieri ha pubblicato lo stralcio di una intervista rilasciata dal Procuratore della Repubblica, dott Marsi dalla quale si apprende che la magistratura ha avviato procedimento istruttorio formale nei confronti di molti lavoratori in seguito ai fatti connessi alla lotta dei saldatori elettrici dell'Italcantieri di Monfalcone. L'intervista parla di ben settantacinque persone soggette ai provvedimenti. In particolare, viene sottolineata la occupazione del municipio e del Cantiere Navale avvenuta nel febbraio scorso quale forma di lotta a sostegno dei saldatori elettrici. La rivelazione trova conferma nel fatto che alcuni lavoratori della Italcantieri sono stati convocati dalla magistratura per i prossimi giorni.

Dirigenti del P.C.I. denunciati ad Arezzo

Ad AREZZO mentre i gruppi aziendali della fabbrica « Gori & Zucchi » aderenti al PCI al PSI al PSIUP alle ACLI alla CGIL alla CISL hanno indetto per venerdì 30 gennaio una manifestazione contro la repressione in atto nel paese e nella provincia continua l'azione provocatoria e intimidatrice voluta dal padronato e dal governo e condotta con solerzia dalle forze di P S. Quattro compagni sono stati denunciati alla Procura per il reato di « diffusione di notizie esagerate e tendenziose atte a turbare l'ordine pubblico »: si tratta di Alessio Pasquini segretario della Federazione del PCI e membro del Comitato centrale, Vasco Giannotti responsabile del comitato comunale aretino del PCI, Enzo Gradassi nostro corrispondente da Arezzo, e Pasquale Fedeli studente delle scuole medie. Il volantino incriminato annunciava la manifestazione popolare svoltasi in occasione del centenario della nascita di Lenin e del 49 della fondazione del partito e riportava un quadro nazionale e provinciale della repressione in atto. I quattro compagni saranno giudicati per « direttissima » e dovranno rispondere delle imputazioni previste dall'articolo « 656 » del codice penale.

Alla Cantoni di Lucca nuovo sciopero operaio

A LUCCA ieri, i tremila operai della « Cucirini Cantoni » hanno scioperato per un'ora per protestare contro le denunce che hanno colpito sessanta tra operai e dirigenti sindacali « rei » — secondo l'accusa — di aver effettuato « picchetti » davanti all'aziende nel corso di uno sciopero del novembre del 1968.

Questa grande prova di forza e di maturità democratica della classe operaia della « Cantoni » viene a pochi giorni di distanza dello sciopero di 8 ore effettuato dai lavoratori del turno di notte che costituiscono la maggioranza dei denunciati.

Totale è stata l'adesione allo sciopero e alle assemblee alle quali, durante l'ora di astensione dal lavoro hanno preso parte oltre 1 500 operai, in un clima di grande entusiasmo e combattività.

Scatta anche a Siena la « circolare Calamari »

Anche a SIENA le incriminazioni si susseguono. Ieri mattina sono stati fermati quattro studenti del gruppo « Lotta continua » per infrazione alla legge sulla stampa: essi distribuivano dei volantini di condanna contro le repressioni davanti all'istituto magistrale quando sono stati portati alla caserma dei carabinieri in piazza San Francesco perché il volantino ciclostilato non portava specificato il nome dell'editore come vuole la recente circolare del Procuratore Calamai. Gli studenti sono stati denunciati prima di venire rilasciati: difensore d'ufficio è stato nominato l'avv Moraca.

Questo episodio segue l'incriminazione notificata in questi giorni di 190 alunni dall'Istituto magistrale (per questo stamane proprio là veniva diffuso il volantino di cui abbiamo parlato) per invasione dell'Istituto e interruzione di pubblico servizio. Il fatto risale al dicembre del '68 quando tutte le medie superiori cittadine scesero in agitazione per sostenere le rivendicazioni avanzate dal Movimento studentesco riguardanti la riforma della scuola e il diritto di assemblea come obiettivi immediati. Dopo più d'un anno è scattato il meccanismo delle denunce.

Incriminati a Taranto i segretari FIOM-FIM-UILM

A TARANTO sono comparsi davanti al Procuratore i tre segretari provinciali della FIOM CGIL, FIM CISL e UILM UIL Piero Cannata, Vittorio Angelici e Pasquale Paddeu. Essi sono accusati di « istigazione alla violenza privata » per un volantino distribuito nel dicembre scorso e intitolato « Siamo alle strette finali » nel quale si invitavano i lavoratori a proseguire e ad intensificare la lotta per il rinnovo dei contratti.

Le denunce sono venute mentre un centinaio di braccianti e sindacalisti della provincia (Grottaglie, S. Giorgio, Ginosa, Palagiano e Mottola) sono in attesa di essere processati per rispondere dei « reati » di occupazione di pubblico ufficio e di cortei e comizi non autorizzati, reati commessi, secondo l'Autorità Giudiziaria, nel luglio scorso durante la grande lotta dei lavoratori della terra per la riforma del collocamento e il rinnovo dei patti colonici e bracciantili.

Finanza locale: iniziativa delle sinistre in Emilia

BOLOGNA, 27

Le sezioni e ... ali degli enti locali del PCI, PSI e PSIUP ... Modena, Bologna e Reggio Emilia hanno concordato di istituire un comitato unitario aperto a tutti i partiti democratici per la preparazione di un convegno regionale dei dipendenti enti locali ... [illegible] ... regione.

Le testimonianze al processo per i fatti del 27 ottobre

L'attacco della polizia a Pisa anello di un piano provocatorio

Il sindaco afferma: « Il questore aveva dato ordine di far sgomberare la sede del MSI, poi la polizia fu scagliata contro i cittadini » - Gli agenti non si limitarono ai « lacrimogeni » ma scagliarono sassi

Dal nostro inviato

PISA, 27

I « fatti » di Pisa del 27 ottobre non furono casuali ben sì l'ultimo anello di un ben congegnato « piano » predisposto a livello nazionale con lo scopo di attuare una « esemplare operazione punitiva e repressiva nei confronti degli operai e dei democratici pisani, che avevano dato una grande prova di unità e di combattività durante lo sciopero del 19 ottobre e in molte altre occasioni ».

Questo è quanto emerso stamane con chiarezza, nel corso del processo contro 24 persone imputate di vari reati per quei « fatti » dalle testimonianze rese al tribunale dal sindaco di Pisa professoressa Fausta Cecchini dal segretario della Federazione del PCI De Felice, da assessori comunali e provinciali.

Il 21 ottobre quando studenti del Fuan e fascisti greci aggredirono un gruppo di universitari antifascisti ellenici ed italiani a Lingue la polizia se ne stette praticamente a guardare. Il 25 ottobre, quando i fascisti « pestarono » dei giovani in corso Italia e poi si asserragliarono nella loro sede scagliando dalle finestre oggetti di ogni sorta la polizia invece di far sgomberare la sede del MSI, caricò improvvisamente e selvaggiamente gli antifascisti.

Infine, si arriva al 27 — al giorno tanto atteso dalle forze dell'ordine e naturalmente dal ministero dell'interno per far scoccare il « piano » repressivo poiché questa volta erano le forze democratiche che manifestavano legalmente contro le aggressioni.

E così fu prefabbricato il « fattaccio » quando i cittadini facevano ritorno da piazza Santa Caterina dove si era conclusa la manifestazione. Mentre proteggevano la sede del MSI invece di circoscrivere la zona degli incidenti di nessuna gravità polizia e carabinieri dettero inizio alla azione repressiva.

Le forze dell'ordine non si limitarono alle «lacrimogene», ma utilizzarono anche pietre ed altro materiale contundente contro chiunque si parasse davanti a loro, proseguendo l'operazione fino a notte inoltrata: sfasciarono diverse auto davanti al Palazzo Comunale, motorini in piazza Garibaldi ridussero in frantumi le vetrine dei negozi, scagliarono sassi perfino dentro abitazioni private intimando, a chi seguiva queste scene disgustose dalle finestre di chiuderle e di ritirarsi minacciando i cittadini — come ha affermato il teste Mario Pardi — che in caso contrario « avrebbero sparato ».

Questo il succo delle testimonianze di stamane che più di una volta il presidente dottor Marcello ha cercato di interrompere o di edulcorare.

Fausta Cecchini sindaco di Pisa ha dichiarato al Tribunale di avere osservato dalla sede del Comune i poliziotti scagliarsi contro alcune auto. Il suo segretario Cerrai redarguì i poliziotti mentre si accanivano su un'utilitaria: « Che gliene importa è sua? » gli fu chiesto dal basso. « Sì » rispose allora i tutori dell'ordine risparmiarono l'utilitaria e si gettarono su altre vetture. Non volevano rimuovere le macchine ma danneggiarle furono i dimostranti — come ha dichiarato il ragionier Corucci — a rimuovere le vetture per far passare le autoambulanze. La stessa versione è stata ripetuta dal dottor Malvadi segretario del Comune di Pisa dal dottor Antinori, dall'assessore comunale Mammoli, dall'assessore provinciale Pierotti e dall'assessore comunale Bolelli.

Per quanto riguarda gli avvenimenti del 25 ottobre la professoressa Fausta Cecchini ha affermato che dopo che il questore aveva dato ordine al commissario dottor Gallo di far sgomberare la sede del MSI, improvvisamente la polizia fu scagliata contro i cittadini che si trovavano in corso Italia. Da Roma, a quanto pare, era giunto il contrordine. Si voleva la provocazione ad ogni costo.

Carlo Degl'Innocenti

Domenica per il 49° del PCI

Tirate 1 milione di copie dell'Unità

Un altro importante successo per l'Unità

Domenica scorsa le edizioni di Roma e Milano hanno tirato un milione di copie del numero speciale del quotidiano del Partito dedicato al 49° della fondazione del PCI e al centenario di Lenin.

Questa giornata di diffusione straordinaria è stata la prima nel quadro di un vasto impegno per fare dell'Unità il perno centrale di tutta la nostra azione propagandistica per la campagna elettorale di primavera.

Dopo il successo di domenica tutta l'azione della Associazione Amici dell'Unità deve essere ora tesa a realizzare gli obbiettivi per la campagna abbonamenti. Migliaia di nuovi abbonati all'Unità significa migliaia di nuovi propagandisti per il Partito.

L'Associazione Amici dell'Unità

Si fa strada la verità al processo sui fatti del « Lirico »

Gli agenti gridavano: «Vi ammazziamo tutti!»

Dalla nostra redazione

MILANO, 27

La verità viene fuori faticosamente al processo per i fatti del Lirico, così la tensione cresce e gli scontri del 19 novembre generano altri scontri in aula. Perché il cuore del processo è lì, nei pochi istanti che precedettero la prima carica della polizia e i testimoni recano sempre nuovi particolari, che smentiscono la versione ufficiale.

Ecco il racconto di Riccardo Sola: « Prima della carica tutto era tranquillo; più tardi assistei allo scontro fra le due macchine della polizia. Annarumma sanguinante tirato giù poi caricato su un'altra macchina; gli agenti urlavano: Massacriamo tutta Milano! Vi ammazziamo tutti! I funzionari davano ordini contraddittori ».

Felice Besostri segretario provinciale della FGS rischiò di rimanere travolto dalla carica improvvisa: « Tuttavia ero ancora tranquillo perché pensavo che superata la folla i gipponi proseguissero raggiungendo il corteo marxista leninista. Invece tornarono indietro e ricominciarono salendo anche sui marciapiedi. Solo allora vennero gettate sbarre sotto le ruote o davanti ai musi delle macchine ».

L'avvocato Pietro Cattaneo era alla finestra del suo studio in via Larga: « Le macchine della polizia retrocedettero fra gli applausi della gente, poi due di esse si urtarono e sette od otto agenti scesero per raggiungerle ma gli altri gipponi ripartirono in avanti: tutti rimasero sorpresi anche gli agenti scesi e che dovettero correre dietro alle loro macchine, uno addirittura dovette attaccarsi dietro. Fu allora che i primi tubi e cartelloni vennero gettati in mezzo alla strada, poi ci fu lo scontro della macchina di Annarumma con l'altra. I fotografi vennero bersagliati: uno di essi che stava riprendendo un agente ferito aiutato da un commilitone fu preso in mezzo e pestato, si salvò per l'intervento di un funzionario; c'erano due agenti in borghese che stavano trasportando a braccia un ferito, un agente in divisa si avvicinò e colpì quest'ultimo con un pugno in faccia: il fermato reagì e allora lo coprirono di botte tanto che avevo pensato di sporgere denuncia ».

Roberto Rindi direttore del Lirico è molto preciso: « Quando sentii l'urlo delle sirene feci chiudere le porte per proteggere le 4 500 persone che ancora si trovavano all'interno; una maschera mi avvertì che sopra i fotografi stavano lavorando dalle finestre aperte e che gli agenti minacciavano di sparare altri lacrimogeni: solo allora cominciarono ad arrivare dei giovani che gettavano sulla strada delle sbarre e delle assi; poi gli scontri si frazionarono nel teatro ormai c'era un fumo pauroso, donne e bambini piangevano. Feci alzare il sipario tagliafuoco e misi in moto gli aspiratori nella speranza di migliorare la situazione ma senza risultato. Finalmente riuscii a raggiungere un funzionario e gli chiesi se potevo far uscire la gente: mi rispose: Sì, ma da via Rastrelli. Non tutti però erano d'accordo: avevano paura. Finalmente un gruppo di 15 o 20 persone uscirono ma due gipponi si diressero subito verso di loro, così quelli rientrarono e se la presero con me; si è vero alla prima carica un gippone urtò contro il pilastro di entrata del teatro: c'è ancora il segno ».

Questi particolari sono importanti e il difensore senatore Maris insiste nel controllare che siano messi tutti a verbale: il presidente dottor Salvini già teso si infastidisce, scoppia un violento battibecco e l'udienza viene sospesa.

Poi riprendono i testimoni. Ecco giornalista Giacomo De Antone del « Giorno »: « Il servizio d'ordine dei sindacati bloccò l'autocolonna della polizia che cominciò a girare in via Rastrelli: vidi una camionetta e due o tre persone per terra; la camionetta proseguì, evidentemente l'autocolonna rimase senza comandanti: così retrocedette; due macchine si urtarono leggermente poi d'un tratto urlarono le sirene e cominciarono i caroselli a zig-zag anche sui marciapiedi: non si sapeva più dove stare; un agente che era caduto da una macchina non sapeva neanche lui dove andare, scappava di qua e di là. Francamente non ho capito la ragione della carica; solo più tardi arrivarono dei giovani con fazzoletti rossi e alzarono una specie di barricata, ma prima della carica c'erano state solo urla e qualche lancio di monetine, niente sassi o sbarre. Sì, la polizia se l'avesse voluto avrebbe potuto retrocedere perché la strada dietro era sgombra ».

La sentenza è prevista per venerdì sera.

Pierluigi Gandini

Indro Montanelli denunciato per diffamazione

MILANO, 27

Mario Capanna tramite il suo legale ha presentato questa mattina una denuncia contro il giornalista Indro Montanelli. Questi in una lettera aperta pubblicata sul numero ... del settimanale « Il Mondo » ... aveva definito « il capo ... che avevano accoppato Annarumma ». La querela presentata dallo studente afferma che ... insito il contenuto diffamatorio ... evidente la falsità di quanto ... [illegible] ... La querela è estesa ... del settimanale « Mondo » Arrigo Be... [illegible]

Giornata di tensione nella piana di Sant'Eufemia

La Calabria in lotta per l'Università e la rinascita

Cinquantamila persone alla manifestazione promossa dai sindacati e dai partiti (ad eccezione della DC e delle destre) - Denunciato il brutale intervento della polizia contro i giovani

Dal nostro inviato

LAMEZIA TERME, 27

Giornata di tensione in Calabria. Da questa mattina e ferma l'intera piana di Sant Eufemia a Nicastro, Sambiase e Sant Eufemia Lamezia sono chiusi negozi, scuole, uffici, cantieri. Sono bloccate la ferrovia sulla linea R Calabria Nord, l'autostrada del Sole, la statale Tirrenica. La forte protesta trae origine da due motivi per così dire immediati: la mancata attuazione della legge istitutiva di un Università nella regione (legge inoperante da ormai due anni) e la reazione per la brutale carica della polizia ad alcune centinaia di studenti che nella giornata di ieri avevano occupato la linea ferroviaria sempre per gli stessi motivi.

La protesta tuttavia e l'ulteriore riprova della esasperazione dei calabresi (manifestazioni analoghe sono in corso a Cosenza e altre si sono svolte nei giorni scorsi in vari centri della regione) per la politica di abbandono del governo di cui la mancata istituzione dell'Università e solo il più recente episodio.

Ma torniamo alla manifestazione di oggi che può essere suddivisa in due momenti. Nella serata di ieri dopo la carica poliziesca al gruppo di studenti che bloccava la ferrovia (una carica come dicevamo inaspettata che ha causato il fermento di 11 giovani di cui uno in modo abbastanza serio tutti ricoverati all'ospedale di Nicastro) i sindacati e i partiti politici esclusi quelli di destra e la DC indicevano lo sciopero generale per oggi.

Stamane 50 mila abitanti della zona rispondevano compatti all'invito delle forze democratiche. Poco prima delle 9 più di 10 mila persone si concentravano in piazza del Municipio a Nicastro dove un operaio e uno studente illustravano i motivi dell'azione: protesta per la carica poliziesca di lunedì e dura condanna al governo per la mancata attuazione dell'Università. C'è da notare a questo punto che i due oratori ufficiali e i manifestanti hanno fugato ogni sospetto campanilistico (Lamezia Terme è una delle tante città calabresi dove la DC nella passata campagna elettorale e successivamente ha promesso di far sorgere l'Università) collegando invece il problema dell'istituendo Ateneo a quelli più generali della regione e ponendo in questo quadro l'esigenza dell'applicazione immediata della legge.

Mentre questa imponente e unitaria manifestazione era in corso alcune centinaia di persone abbandonavano la piazza per dirigersi verso Sant Eufemia con l'intenzione di occupare ferrovia e strade. Lungo il percorso il gruppo si ingrossava poiché vi si univa un altro corteo di manifestanti che originariamente era diretto a Nicastro. Nella tarda serata il traffico verso il Sud è ripreso mentre è rimasto bloccato quello verso il Nord.

Una protesta così drammatica come dicevamo non può trarre origine da motivi semplicemente campanilistici come si vorrebbe far credere da parte di chi in definitiva di tale situazione porta la responsabilità. La DC ed altre forze governative regionali in altre parole non solo hanno lasciato in questi anni irrisolti i problemi della Calabria ma per nasconderne la drammaticità hanno cercato sempre di soffiare sul fuoco dei campanilismi (la Calabria e una delle due regioni d'Italia — l'altra è la Lucania — dove è ancora irrisolto ad esempio il problema del capoluogo).

In realtà — e lo si capiva benissimo oggi nel corso della manifestazione di Nicastro — in queste popolazioni c'è tutta la carica repressa di anni di duri sacrifici che si chiamano emigrazione (700 000 persone sono già partite definitivamente dalla regione), redditi di fame nelle campagne, bassi salari nelle poche industrie, caos nei centri urbani, nessuna prospettiva per i giovani che vanno a scuola.

Quale sbocco si lascia intravvedere d'altra parte a questa situazione?

Nessuno. Ancora emigrazione. In una situazione simile come l'esperienza dimostra la protesta esasperata spesso può apparire risolutiva.

Nel corso della manifestazione di stamattina intanto gli studenti hanno chiesto le dimissioni del funzionario di polizia che ha ordinato la carica di lunedì. È stata anche proposta una petizione in tal senso e la raccolta delle firme si concluderà sabato prossimo a Catanzaro nel corso della « contro inaugurazione » dell'anno giudiziario alla quale prenderanno parte magistrati di tutta Italia. Per domenica a Nicastro è prevista anche una manifestazione pubblica del nostro partito sui problemi della scuola.

Franco Martelli

Settemila studenti manifestano a Cosenza

Dal nostro corrispondente

COSENZA, 27

Gli studenti cosentini sono scesi stamane in sciopero per rivendicare, ancora una volta l'immediata istituzione dell'Università in Calabria, che il governo continua a rinviare fomentando così il municipalismo più deteriore e continuando a dividere le popolazioni calabresi sul falso problema della scelta della sede.

Nonostante la provocazione di un gruppo di giovani neofascisti, che hanno prima aggredito alcuni studenti democratici che si recavano alla manifestazione e, poi, cercato di strumentalizzare lo sciopero per fini di parte, sforzandosi di imprimere alla manifestazione un carattere retrivo, fondato esclusivamente sul campanilismo più sciocco, sei o settemila studenti si sono radunati in piazza dei Bruzi, attorno al *Comitato di agitazione studentesco* formato dallo schieramento dei movimenti giovanili dei partiti democratici che va dal PCI, al PSI al PSIUP, alla DC e al PRI. I provocatori del MSI sono stati subito isolati ed emarginati dalla manifestazione, che ha avuto inizio con un imponente corteo che ha attraversato corso Mazzini — l'arteria principale della città — per poi deviare verso viale Alimena.

Seicento studenti sono poi penetrati negli uffici della Camera di Commercio mentre il resto del corteo sostava sul viale Alimena e, nel salone, hanno tenuto un'assemblea.

Oloferne Carpino

Da Pertini delegazione del Vajont

Una delegazione del « comitato unitario d'appello per la giustizia » costituito dai superstiti del Vajont e dalle amministrazioni comunali di Longarone, Erto, Casso e Castellavazzo è stata ricevuta ieri dal Presidente della Camera Pertini al quale ha espresso le preoccupazioni delle popolazioni del Vajont sul ritardo con cui la sentenza dell'Aquila viene depositata. Questo ritardo impedisce il ricorso in appello e favorisce la prescrizione dei reati prevista per il 24 maggio del 71.

Intanto i deputati Busetto, Lizzero, Scaini e Bertoli del PCI, De Poli, Fabbri e Fusaro della DC, Bozzi del PLI, Granzotto del PSIUP, Di Primio e Fortuna del PSI, Ceccherini del PSU e Compagna del PRI hanno presentato un'interrogazione al ministro della Giustizia per sapere « se non intenda nell'assoluto rispetto dell'ordine giudiziario svolgere immediata azione perché il deposito della sentenza sulla vicenda del Vajont avvenga entro il più breve tempo possibile ». Nell'interrogazione è sottolineata « la gravità dell'eventuale estinzione della procedura penale ».

SARDEGNA: conclusa l'indagine sull'impiego di fondi pubblici per la campagna elettorale del '68

Il 16 maggio 1968 richiamando una inchiesta del Consiglio regionale sardo sull'impiego di fondi della Regione che i consiglieri di minoranza del PCI e del PSIUP ritenevano illegittimamente distolti dalle destinazioni di bilancio per essere impiegati in attività collegate alla campagna elettorale della maggioranza DC davamo contemporaneamente notizia di una procedura aperta sulla medesima questione anche dal dottor Giovanni Stile Procuratore generale della Repubblica presso la Corte di Appello di Cagliari e riassumevamo la vicenda come « caso dell'onorevole Corrias » perché l'on. Efisio Corrias era allora presidente della Giunta regionale sarda.

La procedura aperta dall'autorità giudiziaria si è esaurita nelle indagini preliminari che hanno consentito al magistrato di ritenere che nell'intera vicenda soggetta soltanto a valutazione politica non ricorrono comportamenti dell'on. Efisio Corrias che possano essere ritenuti vietati o comunque illegittimi.

Tutti i deputati comunisti SENZA ECCEZIONE ALCUNA sono tenuti ad essere presenti sin dall'inizio alla seduta antimeridiana di oggi mercoledì 28